

A LEZIONE
DI ARTIGIANATO
DA FERRAGAMO

Maria Ciuti

Venti giovani artigiani assunti da Ferragamo nel nuovo laboratorio dell'Osmannoro impareranno il mestiere dai maestri pellettieri. Come nelle vecchie botteghe dove si tramandava un saper fare irripetibile che proprio per la fine di questa tradizione rischia di estinguersi. Anche così la maison guarda al futuro.

pagina IX

Il progetto

A scuola con lo smartphone
ma solo per imparare di più

Il ministero mette al lavoro anche esperti toscani per introdurre la novità

VALERIA STRAMBI

Via libera agli smartphone in classe? Porte aperte ai visori 3D per esplorare mondi virtuali? Sì alle aule da montare e smontare e alle interrogazioni senza voto? Il ministero dell'Istruzione guarda all'innovazione e mette al lavoro due gruppi di super esperti per elaborare, entro gennaio, linee guida e proposte operative per le scuole. Pedagogisti, animatori digitali, filosofi, ricercatori e tecnici sono già all'opera per dire la loro. Un team si occupa della "valutazione dell'uso dei device personali in classe", l'altro della "mappatura delle metodologie didattiche innovative". Forte l'impronta toscana con la presenza di Maria Ranieri, professoressa associata di didattica e pedagogia all'Università di Firenze; Giovanni Biondi, presidente di Indire (istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa) e Marco Orsi, preside dell'istituto comprensivo Lucca 5 e fondatore del progetto "Scuola senza zaino".

«Gli smartphone fanno ormai parte della quotidianità di tutti noi e non possiamo far finta che non esistano - spiega la professoressa Ranieri - è importante che la scuola si confronti con questi strumenti. La proposta che porterò nel gruppo di lavoro è di trasformare



Portare il telefonino in classe può diventare un'opportunità

un potenziale strumento di distrazione in una risorsa culturale. Questo può avvenire in due modi: da una parte educando a un uso del telefonino come finestra sul mondo, dall'altra educando al non uso». A scuola si imparerà come e quando non usare lo smartphone: «Se in quel momento è in corso una discussione in classe e lo studente si mette a digitare sul cellulare è chiaro che non va bene. Questo però deve capirlo il ragazzo, non deve piovere come imposizione di un adulto ma deve essere il risultato di un processo formativo in cui lo studente impara a controllarsi e autoregolarsi». Per Giovanni Biondi, presidente Indire, lo smartphone

può diventare strumento di lavoro solo se si cambia l'approccio della lezione e l'ambiente in cui avviene: «Se diamo un telefonino in mano ai ragazzi in una classe in cui tutti sono seduti ai loro banchi davanti alla cattedra con l'insegnante che spiega è chiaro che questo può diventare un elemento di disturbo. Lo studente lo userà di nascosto per andare su Facebook. Se invece diventa uno strumento che aiuta ad arricchire le attività della classe ribaltando luoghi, tempi e spazi dell'apprendimento, tutto cambia». Indire ha anche realizzato uno studio su 10 scuole che già usano le tecnologie in modo intensivo: «I risultati Invalsi in matematica e italiano si sono rivelati superiori rispetto alle medie delle altre scuole, il tasso di abbandono scolastico più basso e le assenze meno frequenti - rivela Biondi - segno di interesse e di un coinvolgimento da parte degli studenti». Dal preside Marco Orsi arriva invece un'altra proposta: «Credo che dovrebbe cambiare il sistema di valutazione. No al voto numerico, è un sistema primitivo che finisce per avere effetti negativi. Gli studenti finiscono per fare più attenzione al risultato finale invece di appassionarsi allo studio. Perché non rendere i ragazzi capaci di autovalutarsi, rendendoli protagonisti del percorso e in grado di scoprire come migliorare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA